

CONSIDERAZIONI IN MERITO AL NUOVO LIBRO BIANCO SUL TERZO SETTORE

Nel mese di maggio 2011 l'Editrice Il Mulino ha pubblicato il *Libro bianco sul terzo settore* curato da Stefano Zamagni, professore ordinario di economia politica presso l'Università di Bologna e dal 2007 Presidente dell'Agenzia per il terzo settore.

Nell'introduzione, "Slegare il terzo settore", lo stesso Zamagni afferma che vi sarebbero due forme di volontariato: quella "additiva" che svolge «*ruoli di supplenza e di supporto dei compiti affidati alle pubbliche istituzioni*» e quella "emergentista" che l'Autore definisce «*una forma di agire che, una volta raggiunta la massa critica, va a modificare anche relazioni già in esistenza tra le alte sfere delle società*».

Zamagni sostiene che il volontariato emergentista – l'unica forma che ritiene valida – costituisce addirittura «*la forza trainante per cambiare il modo di funzionare delle istituzioni sia politiche che economiche*».

Per giungere a detta inaspettata dichiarazione, l'Autore assume come riferimento di base il dono ed afferma «*il contributo più significativo che, per gli "emergentisti", il volontariato può dare alla società è quello di affrettare il passaggio del dono come atto privato compiuto a favore di parenti o amici ai quali si è legati da relazioni a corto raggio, al dono come atto pubblico che interviene nelle relazioni ad ampio raggio*».

Inoltre mentre il volontariato additivista «*fa per gli altri*», quello emergentista «*fa con gli altri*». Secondo l'Autore «*è proprio questa caratteristica che differenzia l'azione autenticamente volontaria, tipica delle organizzazioni di volontariato, dalla beneficenza privata, tipica della filantropia. Infatti*», prosegue Zamagni, «*la forza del dono gratuito non sta nella cosa donata o nel quantum donato (...), ma nella speciale qualità umana che il dono rappresenta per il fatto di costituire una relazione tra persone*».

A questo riguardo precisa che «*mentre la filantropia genera quasi sempre dipendenza nel destinatario dell'azione filantropica, il volontariato autentico genera invece reciprocità*» e che «*non è propriamente volontaria l'azione di chi, al di là delle intenzioni soggettive, non con-*

sente al beneficiario di porre in essere un contro dono».

Le conclusioni di Zamagni sono assai singolari. Afferma infatti che «*se chi riceve gratuitamente non viene posto nelle condizioni concrete di reciprocare, in qualche misura e in qualche forma, costui finirà per sentirsi umiliato e alla lunga finirà con l'odiare il suo benefattore*».

Per una valutazione delle succitate affermazioni occorre tener presente che nel libro bianco sul terzo settore non c'è alcun riferimento ai bisogni dei soggetti deboli, ai loro diritti e alle iniziative da assumere al riguardo e che brevissimi sono gli accenni di Zamagni all'*advocacy* indicati vagamente come «*la denuncia di quel che non va*» e al *counselling* definito «*il coraggio di avanzare proposte concrete di intervento*». Nient'altro, nemmeno un'esperienza concreta o una semplice enunciazione teorica.

Inoltre è significativo che nel corposo indice analitico non compaiono i termini "esigenze" e "diritti".

Bisogni vitali delle persone non autosufficienti e diritti esigibili

A nostro avviso coloro che intendono svolgere attività di volontariato e le loro organizzazioni di appartenenza dovrebbero verificare, prima di definire le finalità che intendono perseguire se, salvo i casi di comprovata emergenza, è corretto intervenire a sostegno di coloro che sono capaci di provvedere autonomamente alle loro esigenze e di autodifendersi. La scelta dovrebbe essere rivolta ai nostri concittadini non autosufficienti sia per l'entità delle situazioni (oltre un milione di soggetti), sia per le loro pressanti necessità vitali, sia per le gravi carenze dei servizi preposti.

Purtroppo nelle 495 pagine del volume non vengono mai affrontati i due aspetti che, sulla base delle nostre esperienze di volontari (l'Anfaa, Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie) è stata costituita nel 1962 e il Csa (Coordinamento sanità e assistenza fra i movimenti di base) nel 1970, dovrebbero essere la base dell'azione del volontariato: la rilevazione dei bisogni vitali non presi in considera-

zione dalle istituzioni e dei diritti fondamentali negati.

Ne consegue che queste forme di intervento – il volontariato per la giustizia o volontariato dei diritti – deve per forza di cose agire *per* gli altri e non *con* gli altri.

Alcuni esempi del volontariato dei diritti per gli altri

a) la promozione della legge 431/1967 sull'adozione speciale a seguito della quale e della successiva 184/1983 il settore pubblico – finalmente – ha incominciato a predisporre servizi di sostegno ai nuclei familiari in difficoltà: sono stati finora adottati oltre 140mila fanciulli già privi di assistenza morale e materiale da parte dei loro genitori di origine e il numero dei ricoverati in istituto è diminuito, anche grazie al calo delle nascite, dai 310mila del 1962 agli attuali 20-30mila, peraltro costituiti in gran parte da minori stranieri non accompagnati;

b) l'inserimento prescolastico, scolastico e sociale dei bambini colpiti da gravi handicap intellettivi e con limitata o nulla autonomia, i cui nuclei familiari quasi sempre non ricevevano negli anni '60 alcun sostegno dalle istituzioni salvo l'emarginazione nelle scuole speciali e l'internamento nei manicomi o in analoghi istituti, com'era stato il caso dei fanciulli ricoverati presso l'istituto "Santa Rita" di Grottaferrata gestito da Maria Diletta Pagliuca (1);

c) l'attuazione del diritto, sancito dalle leggi vigenti ma sovente negato dalle istituzioni sanitarie pubbliche e private, alle cure sanitarie e socio-sanitarie degli anziani malati cronici non autosufficienti e dei dementi senili, oltre un milione di nostri concittadini. Le relative azioni, ancora in corso, sono spesso contrastate dalle Asl, dai Comuni e dalle case di cura, comprese quelle gestite da religiosi.

(1) Sulle numerose e crudeli violenze inferte a bambini ricoverati si veda il volume di Bianca Guidetti Serra e Francesco Santanera, *Il Paese dei celestini. Istituti di assistenza sotto processo*, Einaudi, 1973.

La cooperazione sociale

Numerosi sono gli Autori intervenuti in merito alle problematiche del terzo settore, esaminate però sempre e solo alla luce del loro funzionamento, senza alcun riferimento specifico, anche in questo caso, alle esigenze degli utenti e ai loro diritti (2).

A nostro avviso, per quanto concerne il settore socio-sanitario, le problematiche più importanti riguardano la professionalità degli operatori e il loro continuo aggiornamento, i preventivi accertamenti volti ad impedire l'assunzione di personale con gravi disturbi della personalità in modo da evitare o almeno limitare le violenze inferte ai soggetti incapaci di autodifendersi di cui spesso si hanno notizie di fatti anche gravi avvenuti nelle strutture di ricovero (3), la questione del *turnover* degli addetti, aspetto gravemente negativo per gli assistiti, soprattutto se istituzionalizzati, la garanzia della presenza in servizio di tutto il personale pattuito con le istituzioni, il puntuale rispetto delle esigenze personali degli utenti (ad esempio per quanto riguarda l'igiene, l'alimentazione, imboccamento compreso dove necessario, la somministrazione dei medicinali, i rapporti di continua informazione con i congiunti dei pazienti).

A questo proposito è assai allarmante che quasi sempre coloro che operano nel settore delle persone non autosufficienti non si rendono conto che la correttezza degli interventi sanitari e socio-sanitari è da perseguire non solo per rispettare le esigenze degli attuali utenti, ma anche nella previsione che una parte degli attuali operatori e dei loro congiunti inevitabilmente diventerà non autosufficiente e la loro vita sarà ovviamente condizionata dal livello delle prestazioni che riceveranno.

(2) Vengono affrontati dai vari Autori le questioni tributarie, nonché i problemi relativi alla sussidiarietà, alle fonti di finanziamento, alla governance, alla rendicontazione e alla riforma della legislazione di riferimento.

(3) Si veda il paragrafo "Accurata scelta del personale" nel volume di Maria Grazia Breda e Francesco Santanera *Handicap oltre la legge quadro. Riflessioni e proposte*, Utet Libreria, 1995.

ARTICOLO RIGUARDANTE GLI ANZIANI CRONICI NON AUTOSUFFICIENTI

Segnaliamo che sul n. 11, novembre 2011, di *Torino Medica*, organo ufficiale dell'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Torino e Provincia, è stato pubblicato l'articolo di Francesco Santanera, *Anziani non autosufficienti con patologie invalidanti*.